

Claudio Comini

Herry Sotter

**E IL PRIGIONIERO
DI VAZKADABAGN**



illustrazioni di Gianluca Maruotti

© 2012 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-256-7

Progetto grafico e impaginazione di Manuela Cordella

Finito di stampare nel mese di maggio 2012
presso Grafica Nappa
Aversa (CE)

 **Lapis**
edizioni

Volume terzo



«Non posso crederci, stai leggendo un libro di magia?».

Nonostante fossi ben nascosto sotto il lenzuolo, mio cugino Replay era riuscito ugualmente a ficcare il naso e a scoprire il mio piccolo segreto.

«Non sto leggendo ‘un’ libro di magia. Si tratta della storia del mago più famoso di tutti i tempi».

«Aladino!» esclamò Replay.

«Sì, Aladino. Ma che dici? Ti pare che perdo tempo con quel buffone con le scarpe a punta? Aladino fa ridere i polli, ormai, in confronto a questo qui».

«Ho trovato» tentò ancora mio cugino illuminandosi.
«Houdini. La vita del grande mago Houdini».

«E tu quello lo chiami mago?» ribattei. «Mi stupisce un errore del genere da parte tua. Ricordi la prima



lezione del professor Anacletus?».

Replay annuì, aveva già capito dove volevo andare a parare.

«Mai confondere l'illusionismo con la magia!» lo rimproverai prendendomi una piccola rivincita nei confronti di mio cugino, che in queste materie, non occorre specificarlo, mi aveva sempre surclassato.

Replay Kingsley, anche conosciuto come Re Re per via di una cicatrice a forma di corona sulla fronte, stava cominciando a intuire che libro stessi leggendo, ma non osava nemmeno pensarla la risposta giusta.

«Puoi farcela, via, è più facile di quanto tu creda!».

«Non dirmi che... ».

Mossi vistosamente la testa in su e in giù, come per conferma. Poi aggiunsi: «Mi sto informando sulla vita e i prodigi di colui che continuamente scambiano per me. O, meglio, viceversa: sono io che vengo scambiato per lui».

«Tu, Herry Sotter... » alzò la voce Replay strabuzzando gli occhi e mettendosi pure a balbettare frasi scomposte «tu che non sopporti la ma... tu che odi tutto ciò che ha a che fare con... tu, proprio tu, stai leggendo la storia di quell'altro Harry... di quell'Harry famoso e straordinario... ».

«Straordinario, sì» confermai. «D'altronde sono tutti convinti che gli assomiglio».

«Ma come... » continuò a farfugliare Re Re «fino a un momento fa dicevi peste e corna, non volevi mai essere scambiato per lui, e ora te ne vanti pure!».

«In tutto e per tutto» mentii senza pudore mentre notavo che l'espressione del Re era passata dallo stupore allo sdegno. «Arriva un momento in cui bisogna arrendersi all'evidenza. Quando capisci di essere così uguale a un grande eroe... ».

«Sei solo un bugiardo» esplose il Re reagendo peggio di come mi aspettassi. «Un piccolo e presuntuoso bugiardo!».

Ci fu un attimo di tensione. Forse avevo esagerato con quella farsa. Così corsi subito ai ripari.

«Scherzavo, Reuccio, non ho cambiato idea né sul conto di quel Potter... » confessai «né tantomeno sul fatto che trovo insopportabile essere continuamente confuso con un altro».

Il viso di Replay riprese colore assumendo ora un'espressione interrogativa.

«Certe volte, mio caro, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà anche quando è indigesta».

«Che vuoi dire?» mi domandò perplesso.



«Che esistono troppe coincidenze tra la vita di Harry Potter e le cose che ci sono successe l'anno scorso e quello precedente».

«E con ciò?».

«Come sarebbe 'e con ciò'? Possibile che non capisci?».

«Cos'è che dovrei capire?» chiese, di nuovo preoccupato.

«Qui dentro... » spiegai agitando il volume che tenevo chiuso tra le mani «potrebbero esserci informazioni preziose su quello che ci capiterà quest'anno!».

«E a che punto saresti arrivato?» si informò Replay avvicinandosi con fare sospetto al mio letto.

«Inizio del terzo libro» risposi. «Dove lui gonfia l'odiosa zia».

Con uno scatto mio cugino afferrò il romanzo e me lo sfilò dalle mani. «Non dovresti leggere il seguito» mi avvertì. «Non è prudente!».

Non so perché, ma compresi subito che il Re non stava scherzando e che era fermamente intenzionato a impedirmi di proseguire *Il prigioniero di Azkaban*.

Mi gettai su di lui e riuscii a mettere le mani sul volume. Cascammo dal letto ma Replay non mollava la presa. Ciascuno tirava con forza dalla sua parte.

«Lascialo! Lascialo ti ho detto!».

«Dammi retta Herry, non ti farà bene sapere cosa... ».

Sentimmo uno strappo. Il prigioniero si spezzò in due ed esclamò: «Azkaban!».

Il grosso del libro era rimasto saldo tra le mani di Replay mentre io ero riuscito ad aggiudicarmi solo la copertina.

«Vieni qui, sbrighiamoci a rimettergliela... » lo ammonii subito «altrimenti quest'inverno avrà freddo».

«Me l'aspettavo una tua battuta idiota, Sotter» commentò guardandomi come se avessi offeso sua madre. Poi, un istante dopo, osservò il romanzo con aria preoccupata.

Dal bordo strappato, dove prima era incollata la copertina, cominciarono piano piano a uscire gocce rosse.

«Devo fare qualcosa... » disse Replay «sta sanguinando!».

«Non credo, quello è il quarto!».

«Di che stai parlando, Herry, il quarto cosa?» chiese lui infastidito.

«Il quarto libro. *Il principe mezzo sangue* è il quarto libro. Quello sarà pomodoro».

Mio cugino si alzò di scatto. Estrasse la bacchetta magica da non so dove e la puntò verso di me. Alzai le mani in segno di resa.

«Lo vedi perché non posso fidarmi di te?» urlò furibondo. «Perché tu non hai ancora capito che queste cose vanno prese sul serio! La magia non è una roba per buffoni!». Rimasi senza parole mentre il Re distolse la bacchetta da me e la indirizzò verso la ferita aperta.

«*Cerottum librarium!*» pronunciò cerimonioso.

Il libro smise di sanguinare.

Avrei voluto fare un'altra battuta ma non osai fiatare.

Mi porse il volume. Io lo presi in mano e dissi: «Grazie».

«Non mi ringraziare» mi rispose secco. Poi agitò di nuovo la bacchetta e recitò un'altra formula: «*Litteram invertisco!*»

Notai che i caratteri tipografici del titolo cominciavano a vibrare. Subito dopo, con guizzi repentini, le parole si mossero e le lettere cambiarono di posto.

Il titolo prima divenne '*Il prigioniero di banzaka*' poi si stabilizzò su un incomprensibile '*ligio nero piriza di banka*'.

Lo aprii e constatai che anche all'interno le lettere si stavano velocemente mescolando l'una all'altra.

«Così è illeggibile!» piagnucolai. «Non puoi farmi questo».

Replay fece spallucce e si incamminò verso l'uscita dalla mia stanza.

«Non puoi usare la magia lontano dalla scuola» aggiunsi. «È una cosa che sanno tutti, ormai».

«Va al diavolo, Potter» mi rispose prima di sbattere la porta.

«Io non sono Harry Potter!» replicai inutilmente.



La grossa zia Cornelia



Il giorno dopo venne a trovarci zia Cornelia.

Ma qui dobbiamo fare un passo indietro perché la settimana prima io e Replay avevamo parlato proprio di lei.

«Quanto mi andrebbe una bella sfida a Scala quadrante!» avevo detto io.

«Tanto... » aveva replicato il Re «c'è poco da fare con la zia. Nessuno è mai riuscito a batterla alle carte».

Mio cugino aveva ragione. In due cose lei era invincibile: i giochi da tavolo con le mani e i giochi da tavola con lo stomaco.

Le serate a casa nostra seguivano un copione fisso: tripla porzione di lasagne, un pollo ai ferri, solo per

Cornelia, patatine fritte a volontà, torta al cioccolato con carico di panna montata. A seguire, partita a Magopoli e campionato del mondo di Briscola bendata, un gioco inventato e brevettato da lei.

«Un vero fenomeno quella donna. Peccato per quel piccolo problemino...».

«E tu me lo chiami problemino? Avrò superato i centocinquanta chili, ormai» avevo fatto notare io in modo un po' impietoso. «Se va avanti a mangiare così finirà per scoppiare!».

«E pensare che la mamma racconta che da giovane era una donna bellissima!».

«Lo è ancora...» avevo precisato «soltanto che ora è un po' in sovrappeso».

Replay era stato qualche secondo in silenzio arricciandosi un ciuffo di capelli rossi con il dito indice. Poi, con un gran sospiro, aveva pronunciato una frase sibillina: «Una soluzione ci sarebbe... ma temo proprio che finirei in guai grossi».

Conoscevo fin troppo bene lo sguardo perso di mio cugino e la sua aria sognante. Ebbi subito il sospetto che quello svitato di un maghetto avesse in mente qualcosa. Qualcosa che non mi piaceva per niente.

«Ci sarebbe una pozione abbastanza difficile, roba del quinto anno di *Erbologia*...».

«Non pensarci nemmeno».

«... Tuttavia con un po' di sforzo potrei farcela».

«Ho detto di no» avevo replicato cercando di chiudere l'argomento in modo categorico.

Stranamente Re Re, anziché ostinarsi come al solito, aveva cambiato tono e si era sentito in dovere di rassicurarmi, lasciandomi intendere che il suo piano non si sarebbe mai realizzato.

«Non posso fare una cosa del genere, Herry. Mi costerebbe l'espulsione dalla scuola e forse anche un paio d'anni al Riformatorio Adolf».

Io, anche se non convinto del tutto, mi ero accontentato di quella spiegazione e mi ero affrettato a cambiare discorso.

Ma quando quel venerdì 17 giugno zia Beonia ci disse di andare in pasticceria a ritirare la torta per Cornelia e il Re mi impedì di accompagnarlo adducendo una scusa qualsiasi, mi venne subito in mente la conversazione di una settimana prima.

Replay rincasò dopo più di quattro ore. Trafelato e tutto sudato.



«Che fine avevi fatto?» gli chiese sua madre. «Eravamo in pensiero!».

«La pasticcera aveva sbagliato l'impasto» replicò il furbo come se avesse già pronta la risposta. «Hanno dovuto rifare la torta. Così, nell'attesa, sono andato al campetto di basket!».

«Da solo? Non potevi venire a chiamare Herry?» si stupì la zia. «Sappi che tuo cugino, mentre tu giocavi, è stato tutto il tempo ad aiutarmi nei preparativi della cena».

«Non importa» mi intromisi io posando l'ultimo coltello sul tavolo. «Tuo figlio è un po' arrabbiato con me per via di una rispostaccia che gli ho dato».

«Oh... » mentì Re Re in modo plateale «quella stupidaggine? Figurati. Me l'ero già scordata».

Non era possibile che se la fosse scordata, io lo sapevo. E lui sapeva benissimo che io lo sapevo e che quella sceneggiata puzzava di bruciato lontano un chilometro.

«Bisogna metterla subito in frigo» avvertì Replay porgendo a sua madre la grossa confezione. «Ho preso anche quattro pasticcini per noi, così la torta è tutta per la zia».

“Guarda caso” pensai.

«Bravo, cucciolo» lo elogiò Beonia. «Vedi che una cosa buona l'hai fatta anche tu?».

Io cercai di incrociare lo sguardo di Replay dal momento che con gli occhi non sapeva mentire. Ma lui sfuggì fingendo di essere interessato a cosa sua madre aveva messo in forno.

«Che odorino... Pizza fatta in casa!» esclamò affrettandosi ad abbracciarla. «Ti voglio tanto bene. Vedrai come sarà contenta Cornelia».

Non era da lui comportarsi così.

In quel momento fui certo che il Re stesse covando qualcosa.

«Bene ragazzi» disse Beonia liscendosi le mani sul grembiule. «Ci siamo quasi. Manca solo la panchetta».

La panchetta era la seduta personale di zia Cornelia. Veron si era deciso a comprarla dopo il cedimento della terza sedia del salotto buono. Aveva dovuto farla fare da un falegname del quartiere: legno di noce con sostegni di ferro. «Non si preoccupi, questa resisterà... » aveva affermato il signor Piallingan mentre presentava il conto allo zio «è stata collaudata da Ben, l'elefante dello zoo cittadino».

Cornelia arrivò con due regali. Per me solo un pacchetto di caramelle, per Replay un contenitore



enorme tutto forato dal quale provenivano schiamazzi e rumori sinistri.

«Portalo subito in camera e fagli prendere aria» sussurrò all'orecchio di Re Re cercando di non farsi sentire dal resto della famiglia. «Ma non lo aprire. Assicurati prima che tutto il quartiere sia andato a dormire. E leggi le istruzioni».

Replay filò di sopra facendo le scale a balzi, un gradino sì e tre no.

Zia Cornelia mi strizzò l'occhio, si chinò su di me e mi chiese: «Come stai Herry? Devo darti un bacio da parte dei tuoi genitori. Ho sentito tua madre proprio ieri sera. Le manchi molto sai?».

A parte i giochi da tavolo e la risata contagiosa, queste sono le cose che adoro di zia Cornelia: mi tratta come un ragazzo normale, sa che i miei genitori sono vivi e vegeti e non mi ricopre di regali come invece fa la mamma di Replay.

Zia Beonia, a causa degli effetti della terribile *Insalata Travisona*, è ancora convinta che i miei siano morti in un terribile incidente e per consolarmi mi vizia come se fossi il ragazzo più sfortunato del mondo. Grazie al cielo, da quando prende le pastiglie che le ha prescritto il medico Barbutus, le sue farneticazioni si

sono decisamente attenuate. Tuttavia, a volte, ha delle ricadute. Soprattutto durante i cambi di stagione.

La serata era di quelle da ricordare, non fosse stato per quella strana sensazione che non mi abbandonava nonostante mi sforzassi di pensare che tutto sarebbe filato liscio come sempre.

Quando Replay scese di sotto, dopo circa dieci minuti, era completamente euforico. Da tempo non lo vedevo così allegro.

Ci mettemmo tutti a tavola e zia Cornelia gradì molto i sette tipi di pizza preparati da Beonia.

La conversazione fu completamente incentrata sull'ultimo dei suoi viaggi.

«Un giorno vi porto con me, ragazzi, ve lo prometto» disse, tamponandosi la bocca con il tovagliolo. «Paese meraviglioso il Guatemala. Ho visto certe piramidi che in Egitto se le sognano».

«È lì che hai comprato questo bel vestito?» le chiesi.

Un'altra caratteristica simpatica della zia sono i suoi vestiti sgargianti. Ma questo, bisogna dire, li batteva tutti.

«Oh... visto che bel capetto?» esclamò facendo seguire la frase da una risata contagiosa. «In origine era



una tovaglia... da dodici. Quella da otto mi stava stretta».

Era impossibile rimanere seri con lei. Replay dovette trattenersi per non sputare l'aranciata, mentre zio Veron che ancora non aveva fiatato, pronunciò le uniche parole della serata: «Che sagoma, mia sorella!».

«Hai fatto qualche foto?» le domandai.

«Milletrecentoquattordici» specificò. «La prossima volta vi porto le più belle. Prima voglio rivederle. Devo scartarne... un paio!».

«Avanti Herry... » disse la zia che non aveva intenzione di dare tregua al divertimento «apri quella borsa. Ho inventato un altro giochetto. È più che un'anteprima. La ditta Giochi-pazzi-frizzi-e-lazzi non l'ha ancora messo in produzione».

«C'è il dolce, Nelia» la informò Beonia.

«Non ne dubitavo» rispose l'altra. «Ma prima voglio vedere come se la cavano i ragazzi con il mio nuovo Casco Matto».

Ci trasferimmo in salotto, ci mettemmo comodi su poltrone e divanetto e il gioco ebbe inizio.

Naturalmente zia Cornelia surclassò sia me che Replay. Io arrivai secondo, ma ebbi la netta sensazione che mio cugino mi avesse lasciato vincere.

Lo guardai con aria interrogativa. Lui fece spallucce e annunciò: «Il dolce!».

Beonia tolse la torta dal frigo e la mise davanti a Cornelia.

«Forza ragazzi, allungate i piatti. Al secondo e al terzo classificato ne spetta solo una fettina».

«Nemmeno per idea!» si affrettò a precisare Replay. «Quello è il nostro regalo per la zia più speciale del mondo. Per noi abbiamo preso i pasticcini».

«I miei tesori» commentò lei quasi commossa, strizzandoci tutti e due sotto le sue braccia enormi. Poi, senza fare tanti complimenti addentò la torta con piglio deciso.

Per prima cosa si sgonfiarono le mani che da cicciette quali erano divennero in pochi secondi simili a quelle di una pianista.

Quando, pochi istanti dopo, cominciarono rapidamente a dimagrire anche braccia e gambe, mi allarmai.

Guardai mio cugino, guardai la torta. Poi con uno scatto cercai di afferrare il piatto di zia Cornelia.

Lei fu più lesta di me, lo portò a sé e disse: «Giù le mani dal mio dolce, Herry. Un regalo è un regalo, ragazzo, non è cortese restituirlo».



Ora anche la faccia e la pancia della zia si stavano rapidamente sgonfiando.

Mi avvicinai a lei e la implorai: «Ti prego, non mangiare quella torta, potrebbe essere avvelenata!».

Lei lo prese come uno scherzo. Con una rapida mossa mi stese sul divano e iniziò a farmi il solletico. A questo punto anche mio cugino Replay si gettò su di me.

«È inutile che ti agiti» mi sussurrò in un orecchio. «Ne basta un solo boccone. Tanto vale che la mangi tutta, ormai».

«Sei un pazzo» esclamai prendendolo da parte mentre la zia tornava alla sua torta. «Potresti ammazzarla, farla scomparire del tutto!».

«Non essere sciocco, Herry» rispose sicuro di sé. «Non sono così sprovveduto da confondere la pozione della panna sgrassante con quella della panna sparente!».

Io ero molto scettico, ma a essere onesti, mio cugino aveva ragione. La zia raggiunse un peso forma accettabile e su quello si stabilizzò. Tuttavia, praticamente scomparve dentro l'enorme vestito-tovaglia. Quando sbucò con la testa era del tutto identica a quella fotografia che la ritrae da giovane che i Kingsley tengono sulla credenza di casa. Un viso allegro, asciutto e sorridente.

«Magnifico il tuo dessert, Replay... » si complimentò, sommersa dalla stoffa ricamata «estremamente dietetico. Ora però mi servirebbe qualcosa della mia taglia».

La cosa incredibile fu che zia Cornelia non si stupì di ciò che le era capitato, anzi la buttò sul ridere, come sempre. Infatti, dopo essersi infilata un paio di jeans e una maglietta di Replay, raccolse quello che poco prima era il suo vestito guatemalteco e lo porse alla cognata: «Tieni Bea, mettilo in lavatrice. Ora hai una nuova tovaglia!».

Nonostante i presagi ci fossero tutti, fu solo quando incrociai lo sguardo di zia Beonia che compresi che l'incubo era proprio tornato del tutto.

«Formidabile, semplicemente formidabile» disse con gli occhi che assumevano delle strane striature arancio. «Un incantesimo degno di un grande mago. Un incantesimo degno di un Potter».

Le zie mi guardarono con affetto e ammirazione, come fosse mio il merito di aver sgonfiato Cornelia.

Prima che il fumo che mi usciva dalle orecchie mi offuscasse gli occhi, vidi mio cugino ridere sotto i baffi.

“Odio la magia” pensai. “Io non sono Harry Potter!”.

